



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

Messaggio alla Diocesi per la Giornata del Seminario

Ivrea, I domenica di Avvento 2014

Carissimi Fratelli e Sorelle,
Sacerdoti, Diaconi, Religiosi e Laici,

per la prima “Giornata del Seminario” vissuta con voi ho scritto nel messaggio alla diocesi: *abbiamo bisogno di preti secondo il Cuore di Dio* ed ho cercato di abbozzarne un ritratto; nella seconda, in cui ho avuto la gioia di ordinare diaconi don Gian Paolo, don Valerio, don Geoffrey e don Giuseppe, ora sacerdoti impegnati nel servizio pastorale, ho accennato ad alcuni *criteri della formazione seminaristica*; quest’anno, mentre ringrazio il Signore per il dono che fa alla Chiesa con l’ammissione di Francesco, Giovanni, Massimiliano e Simone tra i candidati agli Ordini sacri, vorrei invitare a riflettere sulle figure di due santi preti – Filippo Neri e Giovanni Bosco – di cui nel 2015 ricorre rispettivamente il quinto ed il secondo centenario della nascita.

In epoche e in contesti culturali e sociali diversi, caratterizzati da grandi novità in cui affonda le radici anche il nostro tempo, essi sono stati “*padri e maestri dei giovani*”; e ad essere tali desidero che i nostri seminaristi si preparino con l’ardente passione per la gloria di Cristo e l’appassionato spirito missionario di questi due santi preti che, attenti alla realtà del loro tempo, in modo nuovo annunciarono Gesù Cristo a tutti, ma specialmente ai giovani che sono il futuro del mondo.

Per i giovani, che in tanti modi manifestano oggi il dramma della “*assenza del padre*”, il bisogno più urgente è che ci siano dei *padri*; nella attuale “*emergenza educativa*”, di cui tutti denunciano la gravità ma per la quale poche sono le concrete proposte di soluzione, c’è bisogno di *maestri*.

Sono giovani del nostro tempo i nostri seminaristi; vengono dal nostro mondo giovanile che presenta caratteristiche diverse da quelle anche solo di qualche decennio fa. Per diventare *padri e maestri* nell’annunciare il Vangelo di Cristo hanno bisogno di modelli credibili anche nelle nostre comunità, dove preti e laici hanno la responsabilità di una testimonianza sempre più chiara e forte di paternità e di autorevolezza.

Questa testimonianza di convinti educatori cristiani i due santi sicuramente la offrono. «*Quante volte – scriveva don Bosco – ho dovuto persuadermi di questa grande verità. E’ certo più facile irritarsi che pazientare, minacciare che persuadere (...) Non agitazione nell’animo, non disprezzo negli occhi, non ingiuria sul labbro, ma sentire la compassione per il momento, la speranza per l’avvenire: allora voi sarete i veri padri. Ricordatevi che l’educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone*» (Epistolario). Sulla stessa linea, Filippo: “*Padre*” è l’unico titolo che accettava volentieri, «*perché – diceva – questo suona amore*». L’autorevolezza del suo insegnamento e

l'attrazione che esercitava erano radicate nella sua ardente adesione a Cristo nella Chiesa e sostanziate da una matura personalità umana, dalla mitezza e soavità, dal calore umano e dalla costante disponibilità che indussero a dire di lui: «*Seguiva personalmente la crescita dei suoi discepoli, valorizzando, in modo così moderno la loro coscienza e la loro libertà. La persona cresce nella sua umanità soltanto se incontra una testimonianza più grande di se stessa, una paternità, una presenza straordinaria che le indichino il cammino di crescita, il crocevia della propria libertà, le esigenze della responsabilità, senza restar irretita nei propri limiti, nelle proprie passioni e giustificazioni*» (G. Carriquiry).

L'uomo è figlio nel più profondo del suo essere e della paternità ha insopprimibile bisogno anche nella attuale situazione storica e culturale caratterizzata, tra l'altro, dallo sfaldamento delle certezze; dalla debolezza della ragione con conseguente sopravvento dell'emotività; dalla scomparsa del clima di fiducia; dall'individualismo che «*spinge a ritenere di essere autosufficienti e che questo poggiare il cammino su noi stessi sia il principio della vera libertà, mentre il nostro esistere è "esistere con" ed "esistere da"*» ("Traccia preparatoria" del Convegno di Firenze 2015).

C'è bisogno di padri e maestri, generosi e responsabili, nell'attuale enorme divario tra generazioni che produce difficoltà reciproche di ascolto e di comunicazione; nella rivoluzione digitale che compromette seriamente la relazione sociale e la costruzione mentale, indispensabili all'uomo per costruire la propria identità; nell'acceso dibattito sulla differenza sessuale a cui si vorrebbe negare di essere un dato di natura; nella situazione di precarietà dei legami che fa emergere forme di solitudine e di frustrazione a livello affettivo.

Ogni tempo presenta le sue sfide. Padre Filippo e don Bosco hanno affrontato quelle dell'epoca loro con chiarezza di visione derivata dalla fede cristiana e dalla ragione, con immenso amore per Cristo e per l'uomo concreto. Hanno annunciato Gesù Cristo con una paternità ed una autorevolezza che generava libertà e conduceva a scegliere.

I nostri seminaristi di oggi saranno chiamati ad essere *padri e maestri* delle attuali giovani generazioni per le quali, nel "monastero invisibile" che nel pellegrinaggio annuale ad Oropa ho costituito, ho chiesto la preghiera di tutti. Sostenere il cammino della comunità del Seminario con la preghiera, l'affetto e la fiducia, con la comprensione paterna e anche con l'aiuto materiale è contribuire a formare "*padri e maestri*" per un domani assai vicino.

Grazie di cuore a chi lo vorrà fare.

Con la più cordiale Benedizione

nel Cuore di Cristo e di Maria

✠ Edoardo, Vescovo